

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.

T.S. Eliot

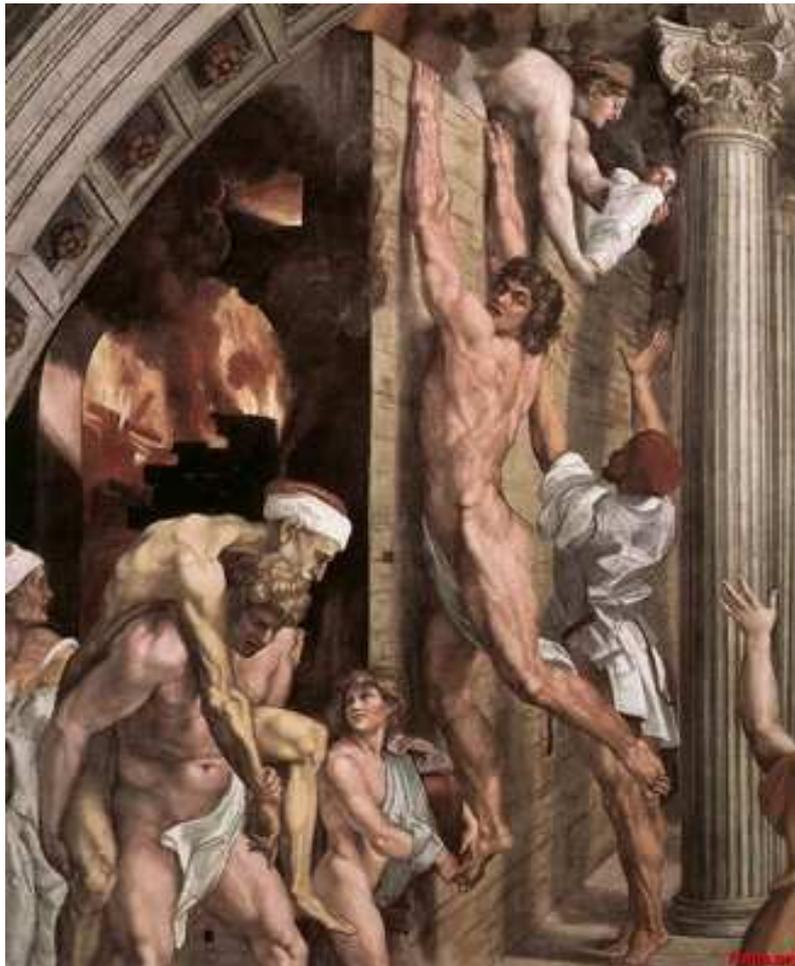


Osservatorio La Rocca



Numero 8 anno 11 - Ottobre 2008

Conserverò la Fede e la Stirpe



Raffaello, "Enea, Anchise ed Ascanio" (1514)
Città del Vaticano, Stanza dell'Incendio di Borgo

Osservatorio La Rocca

Numero 8 anno II - Ottobre 2008

Foglio informativo del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circolalarocca.it
e-mail: circolalarocca@tiscali.it
tel: 347.08.74.414

Sommario

Editoriale

- La sussidiarietà è la nostra stella polare.....p.3
Benedetto Tusa

Politica

- Operazione Eneap.4
Giancarlo Sigonah
Preferenze o non preferenzep.5
Luca Bianchi
Per una partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresap.6
Benedetto Tusa

Società

Etica e Vita

- Farmaci taroccati: affari nostri.....p.7
Eugenio Pasquinucci
Aiutooooo..... Liberatemi..... p.8
Loredana Mariani Tusa

Costume e Identità

- Unitalsi.....p.9
Nicola Saffiot
Gioargio Pisanò, storico delle verità occultate.....p.11
Marzio Mezzetti
La Valle dei Caduti.....p.13
Enzo Franco Labarbuta

Formazione

- La vita buona.....p.16
Massimo Maraviglia
Decadenza del Medioevo.....p.17
Elanor
Cinque sassi liscip.18
Zuk Zuk
La violenza è contraria alla natura di Diop.19
Cornelius

Cultura

- “Yankee go home”p.20
Stefano Peri
BetaSom – sommergibili all’attacco.....p.23
Marzio Mezzetti
Once.....p.23
Galadriel

Editoriale

La sussidiarietà è la nostra stella polare

Nel piatto, deludente e noioso dibattito politico circa il futuro politico verso cui il PdL veleggia, per non finire incagliati in discussioni sulle percentuali di posti da ripartire, non facendo così decollare il sogno di un partito unitario del centro destra, che la maggioranza degli italiani hanno mostrato di volere con il voto espresso, è degno di grande attenzione l'incontro del 25 agosto 2008 al Meeting di Rimini, fra il Governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il Sindaco di Roma Gianni Alemanno.

L'indicazione proposta è quella di applicare anche alla scelta dei politici che devono rappresentarci, il principio di sussidiarietà; i due oratori, strappando applausi hanno richiamato al proposito il tema delle preferenze : *“E' necessario un meccanismo che le preveda – ha detto Formigoni – perché non possono essere i politici ‘illuminati’ a imporre ai cittadini da chi farsi rappresentare. O almeno vengano previste le primarie”*. Alemanno ha aggiunto: *“Spero che nei prossimi mesi nasca un partito profondamente aperto alla società civile e radicato nel territorio, dove anche l'ultimo iscritto possa contare”*.



Come scrive qualche osservatore *“Che su quest'asse della sussidiarietà stia nascendo una linea cristiano sociale?”*. Una linea che rappresenti chi, alla luce della fede cristiana e

della dottrina sociale della Chiesa, sia capace di pensieri e vita nuova, di chi sa di partecipare alla storia umana con qualcosa di proprio e di importante da dire per il bene comune di tutti, nel segno della gratuità e del servizio soprattutto per i poveri, i deboli, gli anziani, i giovani, i non tutelati.

Finirebbero noia e delusione e nascerebbe ancora una speranza per il futuro del nostro popolo, che non è una massa informe da dirigere, ma che potrebbe divenire capace di partecipare alla vita politica nel segno della democrazia e della verità. Senza false illusioni, ma con serena speranza nel futuro, ci sentiamo di sostenere questa *melior pars*, rimanendo a disposizione delle scelte realistiche che ci verranno proposte cammin facendo.

Benedetto Tusa

Operazione Enea

Un nuovo orizzonte per la Destra italiana

“Arma la prora e salpa verso il mondo fa di tutti gli oceani il mare nostro.”

Gabriele D’Annunzio

“Ora sono un esule, in balia delle correnti marine. Dove condurrò i compagni, il figlio, i Penati e i grandi Dei patri?”. Così si interroga Enea mentre parte dalla patria distrutta.

Oggi la stessa domanda se la pone chi ha fatto politica in Alleanza Nazionale e legge sui giornali di squallide speculazioni sulla storia; mentre attende una festa che non si richiama più al tricolore bensì alla libertà, come se ci possa essere una libertà che prescindendo dall’appartenenza ad una patria.

Aspettando, infine, un congresso dove l’ultima linea di identità rimasta sembra essere la percentuale di cariche destinata ad un partito che affermava di essere *“il movimento politico che ha il fine di garantire la dignità spirituale e le aspirazioni economiche e sociali del popolo italiano, nel rispetto delle sue tradizioni di civiltà e unità nazionale, nella coerenza con i valori di libertà personale e di solidarietà generale, nella costante adesione ai principi democratici ed alle regole delle istituzioni rappresentative.”*

Tuttavia l’insegnamento del mito di Enea è rappresentato, tra l’altro, dal rifiuto della resa, del declino, del lasciarsi morire. Enea cerca una nuova patria per suo figlio, una terra dove le tradizioni familiari e il culto religioso possano continuare.

L’immagine di Enea in cammino con il padre sulle spalle e con il figlio condotto per mano sintetizza perfettamente il senso della Tradizione, ossia aiutare le nuove generazioni a camminare verso il futuro, carichi di ciò che è veramente importante.

Questo è lo spirito che deve animare la Destra italiana in questo momento di cambiamento.

Le speculazioni politiche sull’identità della Destra hanno messo in mostra gli storici limiti della Destra italiana, la mancanza di una identità definita e di una visione culturale che la esprima oltre la buona volontà dei singoli; la sudditanza

nei confronti dell’arroganza sinistroidale, la mancanza di una strategia di comunicazione nonché di mezzi per far sentire la propria voce.



Gian Lorenzo Bernini,

“Enea, Anchise ed Ascanio in fuga da Troia” (1619)

Roma, Galleria Borghese

Con queste premesse e l’avvicinarsi della fusione con Forza Italia appare difficile essere ottimisti, ma visto che le navi sono bruciate alle nostre spalle è necessario partire e trovare una nuova patria.

L’operazione è necessaria anche per il Popolo della Libertà è impensabile che un partito si regga solo sul carisma di una persona, esattamente come il tentativo della sinistra di coinvolgere il PDL nella polemica sul Fascismo

mostra che anche da quel lato c'è il rischio che in mancanza di una identità forte si subisca l'egemonia culturale della sinistra.

Quindi bisogna stare saldi sui principi e trovare una nuova sintesi per quanto riguarda i mezzi.

Sotto questo punto di vista la stessa definizione di Destra è limitativa, come diceva Prezzolini destra indica una dimensione spaziale, indica i luoghi dove si siede chi ha certe idee, è arrivato il momento di tirare fuori le idee, sussidiarietà, partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende, il tutto unito all'orgoglio di una storia, non una storia a caso bensì quella nazionale poiché la Destra è la nazione autocosciente.

Per la Destra italiana è arrivato il momento di trovare una nuova sintesi e di contribuire a far nascere un grande partito identitario, tradizionale e conservatore nei principi ma aperto

alla formulazione di nuove sintesi e nuove soluzioni.

Se questo sarà fatto come Enea troveremo un nuovo orizzonte, nuovi spazi e nuove terre su cui impiantare le vecchie radici.

Per il momento siamo diventati dei *Ronin*¹, samurai senza padrone, e chi vorrà la nostra lealtà dovrà guadagnarsela.

¹ I Ronin erano i samurai che perdevano il proprio signore, nel Giappone feudale tale sorte rappresentava una grave macchia, i ronin erano considerati avventurieri pronti a mettere la spada in vendita, tuttavia la loro adesione ai principi del Bushido, il codice d'onore, li nobilitava e li rendeva araldi di una visione del mondo incentrata sui valori di una cultura tradizionale.

Per chi volesse saperne di più consiglio di approfondire la storia dei 47 Ronin.

Giancarlo Sigona

Politica nazionale

Preferenze o non preferenze

Il dibattito sull'abolizione delle preferenze alle elezioni europee sta animando la scena politica di questi ultimi mesi; chi è a favore sostiene che la preferenza renda la politica più vicina all'elettore, chi contro paventa rischi quali il voto di scambio che verrebbero esaltati dalla possibilità di apporre le preferenze.

Esistono in realtà da entrambe le parti buone e cattive ragioni, va però sottolineato il fatto che negli anni si è mano a mano sempre più consolidata la possibilità di inserire, tra chi va a rappresentare il popolo nelle istituzioni, sempre più persone che non sono scelte dall'elettorato ma dai partiti.

Così è oggi per la Camera, per il Senato, in parte per la Regione Lombardia che prevede oltre agli eletti in base a preferenze, una lista bloccata di candidati scelti dai partiti e per la provincia invece collegi uninominali; restano come ultimo baluardo delle preferenze i comuni, i consigli di zona e le elezioni europee.

E' certo che un solido rapporto tra l'elettorato e i propri rappresentanti sia necessario per garantire un futuro alla politica del paese; non è concepibile

che vengano di fatto nominati in toto dai partiti i membri delle assemblee elettive. Occorre preservare la categoria della possibilità che un popolo esprima una preferenza nei confronti di un candidato, anche a dispetto degli equilibri politici interni di un partito, altrimenti rischiamo di finire in un sistema che perpetua una classe politica dove non vi è spazio per i giovani e per chi esprime veramente la rappresentanza popolare, ma non ha la possibilità di farsi mettere in una lista bloccata perché è meno amico di qualcun altro della nomenclatura di partito.

Abbiamo sempre parlato di meritocrazia; in politica non possiamo non considerare un merito la capacità di attrarre consenso dagli elettori.

L'altro effetto deleterio che rischiamo di ingenerare è quello che, dato che il posto sarebbe garantito non dalla propria capacità di attrarre consenso ma da quella di avere le grazie dei "potenti", rischiamo di costruire una classe politica di cortigiani che non avrebbero più alcun interesse ad andare sul territorio a relazionarsi con la gente. Nel tempo questo provocherebbe un allontanamento della politica dalla realtà

sociale del paese.

Da ultimo rischiamo di offrire all'opposizione un forte argomento di critica al nostro operato.

L'unico sistema che permetterebbe l'abolizione delle preferenze garantendo che i candidati siano effettivamente una rappresentanza della base e non di piccoli o grandi potentati sarebbe quello di avere un sistema di elezioni primarie; un sistema però che funzioni veramente e che garantisca la rappresentanza degli elettori o quantomeno degli

iscritti nelle decisioni di candidare questo o quell'uomo di partito, non come quello messo in piedi dai nostri avversari politici, che di fatto non fa che dare una patente di pseudo democraticità a scelte che, comunque, sono state fatte a priori.

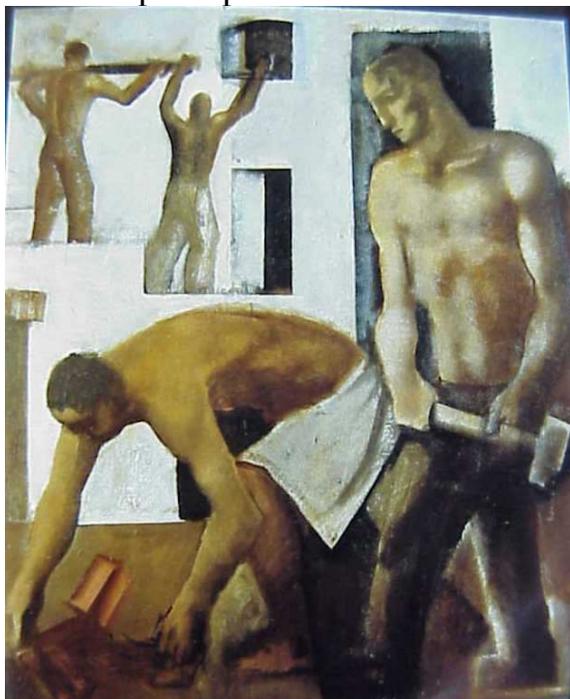
Ma per avere un sistema di questo tipo occorre che le elezioni primarie siano regolamentate da regole certe e da meccanismi di controllo della regolarità delle stesse.

Luca Bianchi

Politica - Lavoro

Per una partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa

Con il disegno di legge n.803 comunicato alla Presidenza del Senato, in questa XVI legislatura, finalmente ha preso corpo per iniziativa dei senatori PdL/AN Castro, De Eccher, Collino, Saia e Longo, la proposta denominata: "Misure a favore della partecipazione dei lavoratori".



Mario Sironi

All'art.1 si introduce la possibilità per le imprese che adottano uno "statuto di partecipazione" per effetto di accordi stipulati con le associazioni

sindacali, di concordare, previa adeguata informazione ai lavoratori e istituzione di organismi congiunti, fra rappresentati dell'impresa e dei lavoratori, appositamente eletti, o nominati dalle rappresentanze sindacali, da un lato:

- 1) l'indirizzo, il controllo o la gestione in materie quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei lavoratori, le pari opportunità, la enumerazione di risultato, la regolazione e la risoluzione delle controversie di collettive, l'organizzazione del lavoro, la formazione e l'addestramento del lavoro, i servizi sociali di supporto ai lavoratori e alle loro famiglie, nella prospettive di realizzare i principi della responsabilità sociale d'impresa (art.2 lett. b);
- 2) la distribuzione ai lavoratori dipendenti di una quota di profitto d'impresa eccedente una soglia concordata ovvero il trasferimento ai lavoratori di una quota del reddito d'impresa mediante l'assegnazione di azioni o titoli equivalenti.

CGL e le caste sindacali, da sempre contrari, sono servite: l'anima e del cuore sociale del PdL prende forma e si pone accanto a chi chiede partecipazione e libertà nel mondo del lavoro.

Benedetto Jusa

Società: etica e vita

Farmaci taroccati: affari nostri.

Chi ha frequentato le nostre spiagge in questa estate 2008 avrà certamente assistito ad una lunga partita fra vigili urbani e vuccumprà fatta di inseguimenti e fughe improvvise fra tende ed ombrelloni. Causa della disputa è stata la tutela dei nostri marchi griffati dell'alta moda, minacciati dalla commercializzazione di merce contraffatta.

Ora cosa direste se invece dei marchi di Gucci o Louis Vuitton, ad essere contraffatti fossero dei farmaci di uso comune, che noi introduciamo nel nostro organismo quotidianamente per preservare la nostra salute?

Non dovremmo preoccuparci di questo un tantino di più?

Negli ultimi mesi sono accaduti diversi casi di contraffazione di medicinali, che ci avrebbero dovuto indurre a considerare con più attenzione il fenomeno.

Qualche mese fa alcuni lotti di eparina a basso peso molecolare sono stati ritirati dalla distribuzione per la presenza di un contaminante nel prodotto finale; sotto accusa i processi produttivi cinesi da cui provengono gli allevamenti di maiali, dai quali si estrae l'eparina necessaria per la produzione farmaceutica. La preoccupazione aumenta se pensiamo che per il fabbisogno mondiale di eparina è necessario più di un miliardo di maiali, di cui 750 milioni "made in China".

Dopo quest'episodio peraltro circostanziato, la preoccupazione avrebbe dovuto crescere ulteriormente, quando la magistratura torinese annunciava di aver colto con le mani nel sacco alcuni grossi personaggi della Sanità, tra cui il numero uno dell'Agenzia italiana del farmaco; tra i casi denunciati anche l'autorizzazione alla vendita di farmaci generici fasulli, con carenze accertate nella loro produzione ma ignorate.

Sono passate le settimane ma dopo i primi clamori non è accaduto nulla; nasce così il sospetto che quando una indagine potrebbe danneggiare il Servizio Sanitario, riducendo il consumo dei generici, si preferisca metter tutto a tacere. Alla faccia della tutela della salute del

cittadino.

Ma cosa sono i farmaci generici?

Sono medicinali tecnicamente definiti "bioequivalenti" a prodotti di marca, il cui brevetto è scaduto e che ognuno può produrre, a costi decisamente inferiori, purché rispetti alcuni standard: uno di questi è la biodisponibilità del farmaco generico che non può superare od essere inferiore del 20 % rispetto alla molecola originaria del prodotto "griffato".

Ma chi stabilisce se una casa farmaceutica osserva gli standard richiesti per la produzione di generici?

I test di equivalenza di questi farmaci, che spesso provengono da paesi lontani come la Cina o il Bangladesh, sono effettuati in laboratori, tra questi anche alcuni laboratori ucraini.

Chi li controlla?

Un altro problema riguarda la contraffazione di farmaci venduti on line, principalmente sostanze dopanti.

Una recente indagine dei Carabinieri NAS ha portato a conclusioni allarmanti. Nel 50% degli acquisti realizzati on line tutto si è concluso con il prelievo di soldi senza alcun invio di prodotto; in questi casi il rischio era di tipo economico con anche la clonazione della carta di credito. Nel restante 50% il prodotto è stato di fatto ricevuto ma i rischi hanno riguardato la salute dell'acquirente.

Infatti tutti i prodotti a base di steroidi anabolizzanti erano contraffatti e privi di attività farmacologica.

I farmaci per la disfunzione erettile, i Viagra taroccati per intenderci, utilizzati per il cosiddetto doping sessuale e non per patologie reali, erano per il 70% cloni illegali, ovvero copie non autorizzate e di qualità non controllata, e per il 15% sostanze prive di principio attivo.

Il mercato on line tocca il tasto dolente del doping, molto più diffuso di quanto si creda, perché non riguarda solo l'attività agonistica professionistica ma anche l'attività amatoriale.

L'eritropoietina, il farmaco che aumenta il numero dei globuli rossi e che permette migliori

prestazioni negli sport di fatica, nella usuale pratica clinica è un farmaco di “nicchia”. E’ sottoposto a restrizioni prescrittive, va usato solo in alcune patologie, come l’anemia da insufficienza renale cronica ed è lo specialista ospedaliero che decide il suo uso in terapia.

Un medico di famiglia prescrive mediamente due scatole al mese di eritropoietina, eppure questa molecola si può trovare nella classifica dei farmaci più venduti.

Come si può spiegare il fenomeno se non con la commercializzazione di eritropoietina per vie non ufficiali ?

Se poi scopriamo che una eritropoietina dispensata dal Servizio sanitario nazionale è prescritta con il nome di Neorecormon, potremmo chiederci se chi ha ideato e commercializzato questo marchio pensasse veramente a curare gravi nefropatici o non piuttosto ad indurre a prestazioni da nuovo record del mondo chi decideva di utilizzarla .

C’è anche da chiedersi come sia stato possibile avallare questo nome da parte del Ministero della Salute.

Nonostante tutti questi allarmi, l’Italia è ancora all’avanguardia nella lotta alla contraffazione,

per il puntuale controllo della filiera di distribuzione delle materie prime farmaceutiche e la possibilità di “tracciare” il farmaco che blinda la nostra rete di distribuzione legale.

Anche i casi di doping riscontrati fra i nostri sportivi professionisti dimostrano che in Italia, a differenza della Spagna di Zapatero, i controlli sono molto seri.

L’invasione del farmaco made in China o in Bangladesh non ci deve comunque far trovare impreparati.

Così come occorre rigore nei controlli, non dobbiamo nemmeno farci irretire dalla logica del risparmio a tutti i costi, perché comunque è in gioco la nostra salute.

Fonti:

- “*Bollettino d’Informazione sui farmaci*” - giu 2008
- “*Medici oggi*”- giu-lug 2008
- *Aggiornamento medico “Farmaci, brevetti ed equivalenti” di L.Puccetti*

Eugenio Pasquinucci

Etica e vita



Aiutooooo..... Liberatemi.....

Dopo il Piemonte , anche Venezia , blocca i famosi “questionari italiani del temperamento” detti anche “Quit”.

Questi test , che potrete trovare nelle scuole o potrebbero arrivare ai genitori, sono liste di domandine che sono state concepite per indagare

il comportamento e temperamento dei nostri bambini: gli adulti del domani.

Il questionario non favorisce delle informazioni sul bambino o un dialogo tra genitori e figli ma serve essenzialmente per l’intervento successivo: la neuro psichiatria infantile.

Le risposte a questi test sono basate su una banale crocetta da mettere sul sì o sul no a domande del tipo: “muove spesso le mani o i piedi?” , “è distratto facilmente da stimoli esterni?” , “Ha difficoltà a giocare quietamente?”(?????????????)

Il passaggio successivo è la diagnosi del disturbo chiamato ADHD o sindrome da deficit di attenzione e iperattività, la cui cura si effettua con somministrazione di psicofarmaci come il Ritalin, che fino al 1989 veniva considerato uno stupefacente al pari di cocaina , morfina, etc...

Questi test identificano come sintomi di malattia comportamenti che potremmo trovare in ognuno dei nostri bambini (ricordiamoci come eravamo noi...). Prima di sottoporli a cure di psicofarmaci potremmo trovare centinaia di altri rimedi alla distrazione o iperattività, magari indagando a fondo le cause per cui il bambino è distratto o iperattivo.

Il fenomeno ADHD sembra più un'operazione di marketing che un'urgenza scientifica; bisogna

creare un problema, convincere la popolazione che il problema è una malattia, e bisogna intervenire con prodotti (psicofarmaci) a curare la malattia. Il risultato è: milioni di nuovi piccoli consumatori di pillole e tutti i disastri che ne derivano.

La gravità del fatto è socialmente relevantissima, anche perché consente all'istituzione scolastica di ingerirsi prepotentemente nella gestione dei rapporti familiari, provocando, tra l'altro, disastri psichici inimmaginabili.

I bambini hanno diritto a soluzioni appropriate agli eventuali disagi, e in un mondo sempre meno a misura loro, è tempo di avere più attenzione , di aiutarli a crescere con il rapporto personale responsabile con un adulto di riferimento (di solito dovrebbe essere il genitore), con la proposta di scelte fondate su principi saldi, con l'aiuto dello sport , con la sollecitazione della sensibilità artistica e la creatività, con il contatto con la natura.

Loredana Mariani Tusa

Costume e Identità

Unitalsi

L'occasione di un Pellegrinaggio a Lourdes come barelliere con l'UNITALSI é lo spunto per raccontarVi qualcosa di questa entusiasmante esperienza; nata, quasi per "caso", accogliendo, con semplicità, la proposta di un caro amico: Benedetto.

Egli, ha raccontato della Sua stessa esperienza vissuta lo scorso anno, colpito dalla straordinaria umanità, dal bisogno ma anche dalla misteriosa accoglienza che, con semplicità, trovava in quel luogo anche fra le persone lì in Pellegrinaggio; al punto che propone Lui stesso per quest'anno, ai Suoi amici, la stessa esperienza sulla base del semplice invito evangelico: “venite e vedete”.

Anzitutto qualche fatto storico, certo noto, ma credo bello ricordare ancora qui.

Lourdes, piccolo borgo nel sud della Francia, ai piedi dei Pirenei, si ricorda ormai in tutto il mondo - cristiano e non - per le apparizioni, riconosciute ufficialmente dalla Chiesa Cattolica,

della Beata Vergine Maria ad un'umile fanciulla, di estrazione sociale molto povera: Bernadette Soubirou, proprio lì l'11 febbraio 1858.

Qualche fatto saliente: la Donna che Bernadette avrebbe visto si sarebbe presentata come l'Immacolata Concezione: il dogma corrispondente (dell'Immacolata Concezione di Santa Maria) fu proclamato solo 4 anni prima dal Papa Pio IX e non poteva esser conosciuto da un'adolescente, sostanzialmente analfabeta, come Bernadette.

La stessa Donna avrebbe poi chiesto a Bernadette di scavare con le mani nei pressi del punto dell'apparizione (che allora era praticamente la discarica del paese); lì sorse subito una sorgente di acqua fresca e zampillante che tuttora scorre copiosa convogliata in più fontane.

Le cronache dell'epoca raccontano inoltre che una persona cieca, bagnatosi subito alla neonata fonte, riacquista “miracolosamente” la vista

immediatamente.

La Donna avrebbe poi ancora chiesto a Bernadette di dire ai Preti di far costruire lì una Basilica per accogliere i Pellegrini che avrebbe desiderato in Processione, in quel luogo, da tutto il mondo.

I fatti dicono che oggi a Lourdes sorge uno dei più grandi e conosciuti Santuari Mariani al mondo.

che ogni sera centinaia di Pellegrini Pregano il Rosario in processione con piccole candele accese in onore della Madonna.

che la Grotta, dove la Donna sarebbe apparsa a Bernadette, è oggi meta di continue visite - giorno e notte - da parte di Pellegrini provenienti effettivamente da ogni parte del mondo (più di 5 milioni ogni anno).

La stessa Donna avrebbe inoltre promesso a Bernadette la Sua felicità in Cielo. Il corpo di Bernadette, pur morta di una lacerante malattia, giace.

misteriosamente incorrotto nella cappella del convento di Nevers: in un'urna di bronzo e cristallo.

L'acqua che sgorgò misteriosamente a Lourdes in quel 1858 e che guarì subito un cieco che con Fede vi si avvicinò, prodigiosamente guarisce ancora oggi ogni sorta di mali, spirituali e fisici, e senza minimamente diffondere alcun contagio tra le migliaia di malati che si immergono nelle piscine.

Sono oltre 70 i miracoli ufficialmente riconosciuti per intercessione della Santa Vergine Maria a Lourdes ma molte di più sono le guarigioni avvenute miracolosamente non sottoposte a verifiche (quindi non ufficialmente riconosciute anche per evitare la lunga trafila burocratica necessaria).

Questo ampio preambolo anche perché L'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) nasce proprio con lo scopo di portare gli ammalati a Lourdes.

Il suo fondatore, infatti, Giovanni Battista Tomassi, convinto anticlericale; a Lourdes, nel tentativo di suicidarsi davanti alla Grotta, in realtà proprio lì, misteriosamente, si converte istantaneamente. Non solo: decide, quale gesto di gratitudine verso la Madonna, di fondare una associazione di volontari che gratuitamente

accettino di donare del tempo per accompagnare, in Pellegrinaggio, gli ammalati a Lourdes: questa associazione diventa appunto l'UNITALSI.

Quest'anno ricorre il 150° dalle apparizioni a Lourdes ed il Papa Benedetto XVI, per l'occasione, ha istituito lì l'anno Giubilare.

In un semplice percorso mariano - che ricorda le tappe principali della straordinaria avventura vissuta da Bernadette nel 1858 in quel piccolo borgo contadino alla base dei Pirenei - la possibilità di lucrare le Indulgenze e meditare su quei fatti.

Personalmente ho veramente incontrato lì quel bisogno di Umanità, di Pace, di Serenità, di ricerca di senso della vita che spesso sfugge altrove.

C'è a Lourdes una struttura - dell'UNITALSI - propriamente adatta ad accogliere gli ammalati anche più gravi; essendo questa gestita da volontari, le giornate - 5 giorni la permanenza lì - erano tutte intessissime. Si lavorava parecchio per rispondere alle numerose esigenze dei malati ed accompagnarli ai molteplici gesti proposti all'interno del santuario: rito penitenziale, Sante Messe alla Grotta, percorso Giubilare, piscine, Santa Messa Pontificale la Domenica, processione con le candele la sera e tanti altri momenti che hanno visto sempre tutti i volontari impegnati sostanzialmente dalle 7 del mattino fin verso le 23. Senza considerare chi era coinvolto anche di notte. Sembrerebbero i tratti di un super lavoro piuttosto che di un "Pellegrinaggio". In realtà, misteriosamente, la corrispondente fatica non costituiva obiezione e, guardando chi, da malato, era lì in carrozzina od in un letto dipendendo in tutto da altri, in nessuno si leggeva disperazione, cinismo o rassegnazione negativa. Anche chi esprimeva e raccontava con le lacrime il proprio dramma non si ripiegava disperato su di sé ma tendeva la mano chiedendo a Maria, "mendicando" Gesù e ritrovando anzitutto una serenità ed una forza interiore altrimenti inspiegabili. Questa forza era quasi palpabile ed in molti casi veicolata misteriosamente dagli stessi ammalati verso le persone apparentemente "sane". Mi ha colpito, in particolare, la testimonianza di una donna che mi è capitato di accompagnare: già bisnonna; lì in carrozzina con il marito ed un figlio; era, in realtà, preoccupata anzitutto per le Sue pronipoti che starebbero

decidendo di non sposarsi perché non crederbbero più nel matrimonio. Lì, quindi, a Pregare, a chiedere, anzitutto per loro, perché capiscano che il Matrimonio, indissolubile Sacramento voluto da Dio, é Bello.

Ed ancora la testimonianza di amico barelliere: Antonio, compagno di camera, che aveva il compito di accompagnare una donna malata terminale di SLA. Antonio raccontava che la misteriosa e chiara coscienza che questa donna aveva della Presenza, nella Sua vita, di Maria: lì con Lei attendendo il momento di vederLa in Cielo, era una Testimonianza anzitutto per lui.

Da ultimo ancora un incontro significativo: proprio qualche ora prima di ritornare a Milano conobbi un medico: donna sposata con figli, decisamente una grande umanità, tra noi come volontaria medico; si diceva atea. Dimostrava una gran sicurezza su ogni fronte compresa la sua certezza sulla non esistenza di Dio. La sua fierezza parve però vacillare su una semplice

domanda: “Chi ci ha fatti così? Chi ha fatto, Lei stessa, così una Bella persona?”.

Personalmente mi è parso subito chiaro che anche in chi, per Dono, ritrova in sé una Fede forte: certo ha fatto, almeno una volta, esperienza di aridità e sconforto; il ritorno, nella memoria, a quelle domande ultime - che ognuno scopre in sé - diventa il punto di fuga per ritrovare la serenità e la pace che solo la certezza di un destino ultimo veramente buono per sé, in qualunque contingenza ci si possa trovare, può dare. La certezza di qualcuno che ci vuol veramente bene, che ci ama ognuno sopra ogni nostra più rosea aspettativa e "merito": sono Maria e Gesù attraverso di Lei. Questa consapevolezza non può essere elusa a Lourdes neanche, credo, da chi si ritiene ateo se sinceramente aperto alla Verità.

L'invito, cari lettori, è allora esteso a tutti: a Lourdes, evidentemente, Maria ci aspetta.

Nicola Saffioti

Costume e Identità

Giorgio Pisanò, storico delle verità occultate

La vita di Giorgio Pisanò è stata in gran parte dedicata alla affermazione della correttezza delle scelte che egli, come molti altri suoi coetanei, effettuò decidendo di arruolarsi volontario nelle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Quello che ne seguì è ormai noto: sconfitta, galera, emarginazione, reinserimento difficile furono le tappe del destino dei più fortunati, mentre per moltissimi altri la sorte fu ben peggiore. Quanti, dopo la disfatta, ebbero la forza di mantenere intatte le proprie convinzioni fecero in modo di serrare le fila non soltanto per mantenere viva la parte migliore delle idee da trasmettere in un nuovo movimento politico, ma anche per onorare la memoria dei molti che non potevano più parlare e per difendere il proprio vissuto, demonizzato da ogni altra fazione politica, che per interi lustri alimentò una “damnatio memoriae” con la complicità di politici pavidi ed intellettuali completamente asserviti.



Giorgio Pisanò

Già a partire dal 1946 comparvero, infatti, libri perlopiù autobiografici, stampati da piccole case editrici e in molti casi autofinanziati, che trattavano lo spinoso argomento degli avvenimenti che furono alla base delle scelte del “dopo 8 settembre”, primi tra tutti quello del Maresciallo d’Italia Rodolfo Graziani, già Ministro della Difesa della R.S.I. , e dei giovanissimi volontari Piero Vivarelli e Piero Sebastiani.

Anche Giorgio Pisanò scrisse moltissimo molto precocemente, sia in termini autobiografici che in senso storico-cronacistico. La sua produzione letteraria è stata sicuramente la più ampia e documentata tra quelle di quanti hanno cercato di chiarire i fatti e i misfatti di un periodo storico che solo da un paio di decenni è divenuto oggetto di studio, ancorché con i limiti imposti dalle scelte ideologiche dei vari Autori che vi si cimentano e dei quali è possibile schematizzare quattro diversi approcci ideologici.

La scuola storica più citata è quella che fa riferimento a Renzo De Felice, a suo tempo accusato di essere il padre del cosiddetto “revisionismo” e che deriva dalla storiografia comunista che aveva nel suo maestro Delio Cantimori il suo massimo esponente, da cui si discostò ai tempi dell’invasione dell’Ungheria e della denuncia dello stalinismo. Svincolandosi sempre più audacemente dalle logiche partitiche, De Felice e i suoi allievi analizzarono il fenomeno storico del Fascismo ammettendone la larga base di consenso sia nel periodo movimentista che durante il regime. Da questo Maestro si è formata nel tempo una scuola liberal-conservatrice tuttora molto attiva, che fa capo a Francesco Perfetti. Su posizioni più prone alla cosiddetta “vulgata resistenziale” rimane la scuola storica azionista di Quazza, Canfora, Colletti, ancor oggi essa propugna il ruolo primario della guerra partigiana, arrivando anche a giustificare gli eccessi in nome della moralità dei vincitori e della non moralità delle scelte degli avversari. Una terza scuola di pensiero può essere ricondotta agli storici non italiani (Mosse, Nolte, Kirkpatrick, Deakin); essa è caratterizzata da una volontà di comprensione del fenomeno analizzato in un’ottica sostanzialmente neutrale, ma pur sempre gravata da notevoli pregiudizi. Scevro da questi

limiti è il bellissimo libro di Nicholas Farrell, uscito due anni orsono per i tipi de Le Lettere, una biografia di Mussolini decisamente obiettiva, ancorché scritta da un inglese. Pisanò è lo storico e giornalista che con la propria opera ha dato vita ad un quarto modo di atteggiarsi dinanzi alla storia: quello della narrazione dei fatti vista dalla parte degli sconfitti. Nell’arco di quattro decenni egli ha raccolto una ingente quantità di idati e di testimonianze indispensabili, oggi, per comprendere gli avvenimenti che si svolsero nel corso delle due guerre civili, che possono essere temporalmente collocate tra il 25 luglio del 1943 e il 25 aprile del 1945 e tra il 25 aprile 1945 e il 18 aprile del 1948, data della sconfitta elettorale del “fronte popolare”. Per oltre quarant’anni Pisanò ha condotto una intensa attività di pubblicista, giornalista e ricercatore che gli ha consentito di pubblicare una lunga serie di volumi ed articoli divenuti fonte primaria per molti autori successivi. La sua attività si è articolata su molti aspetti della storia di quel periodo ed è impossibile citarne per esteso i titoli; tuttavia è innegabile che il contributo di questo Autore, cui si deve anche la direzione del “Candido” dopo la morte prematura di Giovannino Guareschi, sia stato rivalutato nel tempo e oggi sia considerata un cardine per gli studiosi.

Tipico è l’esempio dell’opera di Giampaolo Pansa: già all’inizio degli anni Settanta egli pubblicò presso Mondadori un volume di discreto successo editoriale sull’esercito della Repubblica Sociale; in realtà, si tratta di una versione riveduta e corretta (da sinistra) della monumentale Storia delle Forze Armate della R.S.I. edita da Giorgio Pisanò per i tipi della F.P.E. (Fratelli Pisanò Editori). Successivamente, con un romanzo a sfondo storico (“*I figli dell’Aquila*”) Pansa è ritornato sulle tematiche della guerra civile, inserendosi sulla scia di Carlo Castellaneta, che con il suo “*Notti e nebbie*” aveva contribuito a riaprire il dibattito su questo momento della storia d’Italia. Un dato di fatto evidente è che per la stesura della serie di libri che recentemente lo hanno reso famoso (“*Il sangue dei vinti*”, “*Sconosciuto 1945*”, e i successivi) egli abbia attinto molto materiale da Pisanò, cui si devono, tra gli altri, la prima e più completa “Storia della Guerra Civile in Italia” e una dettagliatissima monografia sui

fatti avvenuti in Emilia (*“Il triangolo della morte”*, Mursia Editore). In più, Pansa ha potuto avvalersi di una ricca memorialistica apparsa nell’ultimo decennio ad opera di molti reduci e anche di storici di nuova generazione che hanno cominciato un lavoro di ricostruzione di fatti e situazioni talvolta molto accurato e spesso non privo di obiettività. Questo fervore di interesse nei confronti di quello che rappresenta senza dubbio il periodo più atroce della nostra Storia del secolo scorso non è frutto del caso, ma è il risultato di un’opera di sensibilizzazione e di revisione storica il cui merito va ascritto in larga parte proprio a Giorgio Pisanò, della cui opera di giornalista e storico non si può non ricordare la lunga e difficile inchiesta sulla uccisione di Mussolini e di Claretta Petacci. Si tratta di un libro (*“Gli ultimi cinque secondi di Mussolini”*, Net Editrice) che, a parere di chi scrive, non ha incontrato il successo che merita. In esso, Pisanò,

come del resto avevano già fatto altri Autori tra i quali, nel 1972, Franco Bandini, dimostra come la versione ufficiale della morte del Duce, diramata dal Partito Comunista pochi giorni dopo il fatto e tuttora accettata dalla storiografia resistenzialista, sia assolutamente falsa in ogni suo aspetto. Aldilà del grande rigore e della notevole messe di testimonianze che avvallano questa ricostruzione, essa ha un valore politico estremamente rilevante, in quanto dimostra come la volontà di non consegnare Mussolini e i gerarchi catturati fosse propria della componente di sinistra della resistenza e sia sfociata in un assassinio vero e proprio, perpetrato da Luigi Longo con l’assenso di Leo Valiani e di Sandro Pertini. Un’opera, l’ultima, che risulta l’estremo gesto della fedeltà di Giorgio Pisanò alla Idea e a Chi ne seppe pagare le estreme conseguenze.

Marzio Mezzetti

Costume e Identità

La valle dei caduti

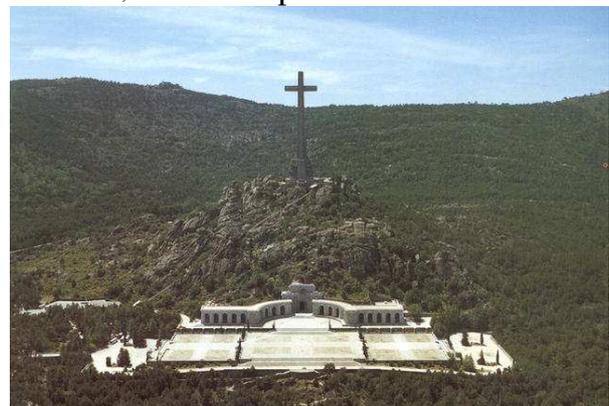
In questi anni si sta assistendo al fenomeno spagnolo, un fenomeno economico, civile e culturale in un paese che, lungi dall’aver le risorse di una Cina emergente o di un’America egemone, ha dalla sua una Storia e delle tradizioni millenarie, una cultura ininterrotta che le mette a disposizione strumenti quali stabilità politica e coerenza nelle politiche economiche, oltre a una vitalità turistica, intellettuale e culturale invidiabili.

Qui la domanda sorge spontanea: ma allora cos’ha la Spagna più del nostro bel Paese che, riguardo a Storia e cultura, e attrattive turistiche non ha rivali?

Cercherò di rispondere a questa domanda tramite un esempio, parlandovi di una piccola valle situa in una zona sperduta della Spagna, la Valle de los Cajdos, e di un monumento ivi depostovi, consistente in una semplice basilica sovrastata da una croce in granito dalle proporzioni titaniche; la basilica contiene al suo interno, ed è questa la particolarità dell’intera opera, la tomba del

Caudillo, ossia del vittorioso generale Francisco Franco, assieme alle tombe e i cenotafi delle migliaia di caduti, da ambo le parti, della guerra civile.

Uno dei tanti della Spagna di Franco, una Spagna, a dire dei contemporanei, incivile e arretrata, sotto tutti i punti di vista.



Valle de los Cajdos

Si tratta nientemeno che del monumento ai caduti della guerra civile spagnola, un conflitto lungo e crudele, come tutte le guerre civili, che devastò il paese dal ‘36 al ‘39, che vide da un lato

il generale Francisco Franco con l'esercito, le forze tradizionali e conservatrici e la Falange, dall'altro le forze cosiddette Repubblicane, riunite nel Fronte Popolare composto da un partito comunista fedele a Stalin, dal POUM un partito Trozchista e dagli anarchici.



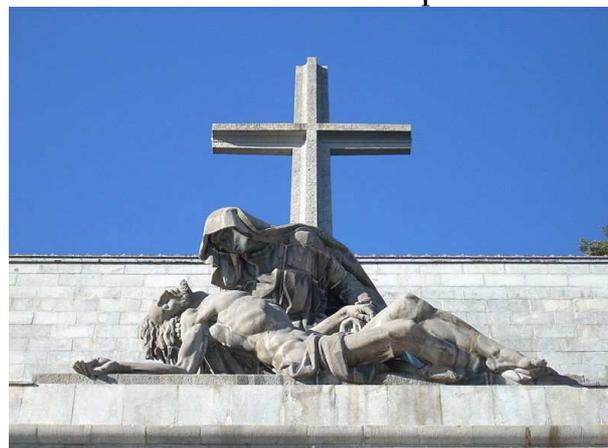
El aguila de San Juan

Dopo discutibili decisioni circa temi scottanti come il divorzio e il rapporto dello Stato con la Chiesa, questioni che da sempre la cattolicissima Spagna non aveva neanche pensato di sollevare, la minoranza di Destra, con a capo l'accanitissima Falange, partito politico ispirato alle Camicie Nere di Mussolini, si schierò col "pronunciamento" del Generale di stanza in Marocco Francisco Franco, che sbarcato grazie agli aiuti dei fascisti italiani sul suolo spagnolo, prese ad occupare le città più importanti e le roccaforti strategiche (vedi al proposito Toledo e la celeberrima Alcazar), mettendo d'assedio la stessa Madrid che, grazie agli aiuti da parte dell'Italia e della Germania da una parte, alle divisioni tra socialisti e comunisti dall'altra, e nonostante l'aiuto in favore degli ultimi da parte delle Brigate Internazionali, sorta di "milizia antifascista" creata dall'URSS, venne infine presa, concludendo così la guerra.



Basilica de Santa Cruz, Valle de los Caídos

La particolarità di questo monumento è che esso, voluto dai vincitori, non vuole celebrarne la vittoria, bensì ricordare tutti, e ribadisco tutti, i caduti di quella guerra che, per un ideale o semplicemente per senso del dovere, vollero combatterla. Particolarità, questa, evidentemente non apprezzata dall'attuale Premier spagnolo, Zapatero, leader della coalizione di sinistra, che, perfetto epigono di quelli che nel '36 provocarono l'"Alzamiento", vuole abbattere questo monumento di concordia e pacificazione, con la non troppo nuova ragione dello sfruttamento del lavoro forzato dei prigionieri politici nella sua costruzione; lavoro forzato, sì, ma retribuito e di utilità sociale, come anche la nostra bella Costituzione prevede.



La Pietà

A questo punto mi chiedo: se Los Caídos, con la sua basilica a crociera (peraltro abitata) stile romanico, cadrà, e con essa la concordia nazionale, potrà sostenere la Spagna quel ritmo di sviluppo che tanto la rende diversa dal nostro bel Paese?

Enzo Franco Labarbuta

Filosofia per tutti

La vita buona

Che cos'è la vita buona? Questa può essere considerata la domanda fondamentale della filosofia pratica, cioè di quella filosofia che si occupa di riflettere sui comportamenti e sulla prassi concreta degli uomini. La sua pregnanza è tale che, se si vuole, si può porre all'inizio stesso della filosofia, che nasce sempre in rapporto con la vita, i suoi problemi e, soprattutto, con le aspirazioni connesse all'esistenza dell'uomo, cioè di quell'essere che non si accontenta di vivere perché vive. Nel pensiero moderno e contemporaneo, schematizzando, possono essere individuati due principali risposte alla domanda sulla vita buona. La prima, di matrice kantiana, pone a suo fondamento la ricerca di un modello ideale di comportamento che stabilisce alcuni doveri imprescindibili per la loro evidente razionalità e universalità. Vivere una vita buona, secondo tale prospettiva, significa aderire con il cuore ad alcuni imperativi della ragione, cioè ad alcuni "comandi" che non sono tratti da nulla se non dalla nostra facoltà di pensare e di comprendere. Gli imperativi sono detti categorici, perché appunto si impongono da sé come giusti e come principio di ogni altra giustizia e bontà. Essi in fondo si riducono a questa formulazione generalissima, cui è possibile ricondurre ogni altro dovere degli uomini nei confronti di se stessi e degli altri: "Agisci in modo da trattare l'umanità tanto nella tua persona, quanto nella persona di ogni altro, sempre nello stesso tempo come fine, non mai semplicemente come mezzo" (I. Kant, *Fondamenti della metafisica dei costumi*, tr. it. di A. Volpicelli, Vallecchi, Firenze, 1925, pp. 85-86). In base all'universale razionalità di questa formula, si può stabilire che essa valga sempre, in ogni luogo, per tutti e per ciascuno. La sua generalità si presta poi a molteplici "concretizzazioni" per ogni circostanza dell'esistenza umana. In base ad essa si possono giustificare singole massime come, per esempio, "non mentire", "non usare violenza verso il prossimo", "non rubare" etc. Il modello proposto dal filosofo tedesco è altissimo, la sua

"giustizia" è difficilmente negabile e certo non si può disconoscere che l'individuo che si comportasse secondo un simile ideale apparirebbe a tutti un uomo "buono" e la sua vita una vita compiutamente umana. Tuttavia è stato notato che l'imperativo categorico determina un dovere, dice come l'uomo dovrebbe essere a prescindere da ogni circostanza reale, cioè senza alcun riferimento al suo essere reale, ai suoi desideri, alle sue inclinazioni e alla sua storia. L'etica così costruita riguarda un individuo astratto e si riferisce esclusivamente alle sue intenzioni interne, al suo animo, poiché appunto comanda qualcosa di formale che si riferisce non ad un bene concreto da perseguire ma ad un modo con cui perseguire qualunque obiettivo la volontà umana si prefigga. Il rischio è quello di avere presente una meta molto nobile che però fa poca presa sulla vita reale, una vita in cui le persone non riescono ad operare un salto difficile tra il loro essere concreto e l'ideale dover-essere con un solo balzo e con la sola spinta della volontà individuale buona e razionale. In realtà gli uomini, dice Hegel, sono inseriti nel flusso continuo di una vita che ha un carattere processuale e sociale. In base a tale consapevolezza si fornisce la seconda risposta alla domanda sulla vita buona. Essa tiene appunto conto della concretezza dell'esistenza umana che guadagna progressivamente mete sempre più alte e spirituali, non senza il concorso delle comunità storiche in cui via via si inserisce l'individuo: dapprima la famiglia, poi la società civile, poi lo Stato. Attraverso queste istituzioni l'individuo impara a superare progressivamente il proprio ristretto interesse personale, per accedere alla vita dello spirito, cioè a quella totalità di valori cui l'intera umanità è giunta nel corso della sua storia. In questo modo egli si abitua a vivere il legame con gli altri e a realizzare insieme agli altri la sua più intima libertà, diventando una cosa sola con la cultura e l'intelligenza "collettiva" del suo popolo e dell'umanità. Così egli raggiunge il punto più alto

cui la sua concreta vita può aspirare all'interno della concretezza delle istituzioni etiche realmente esistenti, che rappresentano l'effettivo percorso spirituale dell'umanità nella sua storia. Al di là delle ulteriori spiegazioni che fornisce Hegel di tale concezione, sia nella *Fenomenologia dello spirito*, cap. V B, sia nella *Filosofia del diritto*, si ha qui una visione della vita buona che intende essere maggiormente realistica e porre l'accento non solo sull'obiettivo finale della giustizia e bontà dei comportamenti, ma sul processo che permette ad ognuno di conseguirle all'interno delle relazioni concrete in cui è inserito. A tale impostazione è stato viceversa rimproverato di glorificare in qualche modo l'esistente, cioè le singole istituzioni storiche che l'umanità si è data, come se esse fossero il massimo della spiritualità e della giustizia raggiungibili dall'uomo. Se lo Stato viene considerato da Hegel "la Ragione che fa il suo ingresso nel mondo", l'uomo che vuole vivere la vita secondo la facoltà più alta e distintiva che gli appartiene, deve vivere nello Stato e per lo Stato, luogo dove egli può veramente e compiutamente essere se stesso. Ma se è vero che nulla della vita etica dell'uomo può essere conseguito senza tener conto del contesto effettivo di relazioni in cui l'uomo stesso è inserito, relazioni che via via assumono la forma istituzionale più alta e storicamente rilevante nello Stato, è altrettanto vero che quest'ultimo, come creazione impersonale e come istituzione storica, non può essere considerato il fine dell'esistenza umana, né la vita in esso può essere considerata la vita più alta: c'è infatti Stato e Stato, e non tutte le istituzioni che esistono possono essere ricondotte ad un valore spirituale di cui, anzi, spesso sono la più radicale caricatura. Tuttavia questa critica lascia intatti gli elementi positivi dell'hegelismo in quanto risposta alla domanda sulla vita buona, quelli cioè che alludono al fatto che essa si svolge secondo tappe, che essa è vita concreta, processo, divenire effettivo che si sforza verso una meta senza poterla immediatamente conseguire e, ciò malgrado, con la capacità di avvicinarvisi e di sentirla progressivamente più vicina in un contesto in cui ciò che fa il singolo si unisce allo sforzo degli altri e il fine si consegue nella relazione e grazie alla relazione.

Tuttavia, se intendiamo calarci ancor più nella

concretezza della vita morale, emerge un'altra tradizione di pensiero che dà il primato non tanto alle massime della condotta, cioè alla leggi cui uniformare il nostro comportamento e alla loro maggior o minore compatibilità con il nostro modo di essere reale, ma al fine, all'obiettivo che un comportamento si propone di raggiungere. Tale concezione riguarda i singoli beni che possono essere oggetto della nostra volontà e si basa sulla convinzione che omnia agentia necesse est agere propter finem, cioè che "tutti coloro che agiscono, agiscono per conseguire un fine", e che anche l'uomo ha un fine da realizzare che coincide nella felicità o beatitudine. La vita buona è vita felice e questa vita è tale perché ha raggiunto uno scopo che coincide con il bene supremo per essa. Il bene supremo è alla sommità di una piramide di altri beni e tale vertice completa e corona la serie degli altri beni. Ma quali sono questi beni? Innanzitutto vi sono i beni della vita sensibile, relativi alla sopravvivenza e al benessere del corpo, poi vi sono quelli della vita spirituale, relativi alla ragione e allo spirito, che riguardano la nostra facoltà di dare un senso più ampio, universale, assoluto ed eterno al nostro agire. Al posto più alto sta la contemplazione della verità assoluta che per il principale teorico di questa dottrina morale, Tommaso D'Aquino (*Summa Theologiae*, II-IIae, che rielabora, approfondisce e rinnova le idee di Aristotele), coincide con la conoscenza di Dio. Quest'ultima corrisponde alla destinazione che Dio stesso ha pensato nel creare l'umanità, una destinazione che però non è conseguibile senza l'apporto personale e volontario della nostra libertà. Il fiore che sboccia al conseguimento di ogni bene, proporzionale alla grandezza e stabilità di questo bene, è la *delectatio*, cioè il piacere (sia dei sensi, sia dello spirito) che è il sentimento personale e soggettivo del bene oggettivo raggiunto. Il pregio di questa visione della vita buona è che la concepisce non solo come rispetto di una legge, non solo come vita spirituale e libera in comunione e armonia con gli altri, ma come vita che assapora in ogni momento la gioia dei beni raggiunti, che vede il buono anche nelle piccole cose e che sa collocare le piccole gioie in quelle più grandi, i piccoli sforzi in quelli più grandi senza negare ad ogni bene le sua qualità. Inoltre essa basandosi sul principio

che “la legge morale comanda ciò che è bene, non è bene ciò che la legge comanda” evita di scendere nel rigorismo della legge e nella sua indebita glorificazione: noi non viviamo una vita nel tentativo di rispettare leggi, quand’anche giuste,

ma viviamo per raggiungere il bene e la felicità, in nome dei quali le leggi hanno senso e vigore e verso i quali la nostra stessa natura di per sé inclina.

Massimo Maraviglia

www.arette-consulenzafilosofica.it

La lotta tra il bene ed il male nella storia (5° puntata)

Decadenza del Medioevo



Guido Reni, *San Michele Arcangelo* (1635)
Roma, Chiesa dei Cappuccini

“Le guerre sono vinte da coloro che hanno saputo attrarre dall’alto, dai cieli, le forze misteriose del mondo invisibile e assicurarsi il concorso di queste forze (...). In ultima analisi, le vittorie dipendono non dalla preparazione materiale, dalle forze materiali dei combattenti, ma dalla loro capacità di assicurarsi il concorso delle potenze spirituali (...). Il nostro patrono è San Michele Arcangelo. Egli non ci abbandonerà mai.”

Corneliu Zelea Codreanu

La parola “Medioevo” è caratterizzante in modo negativo un’epoca che, a pieno titolo, dovrebbe avere invece la definizione di “Cristianità”. E’ questo purtroppo, sul linguaggio, uno degli effetti perversi del degrado della civiltà che stiamo analizzando in questa rubrica. Medioevo, secondo l’accezione storicista negativa, indica un’epoca di passaggio tra due momenti storici portatori di valori positivi: l’antichità classica e il Rinascimento Umanista (non a caso “rinascimento”, ulteriore enfaticizzazione dell’asserito oscurantismo precedente). Da un’analisi dei documenti storici scopriamo invece, con stupore, che quell’epoca (mille anni!) di oscurantismo della civiltà ha visto fiorire costumi, arti, lettere, e, emblema di elevatissima effervescenza del sapere architettonico, le cattedrali, che disseminano a migliaia le terre

d’Europa e dell’Est, e che oggi nessuno è più in grado di ricostruire. Vogliamo parlare di degrado della civiltà? Occorre sempre partire dalla realtà delle cose. Vero è che, in un periodo storico certamente privo di tutti i mezzi tecnologici e medici di cui oggi disponiamo, nonostante le carestie e le pestilenze che fisiologicamente falciavano il continente europeo, tutto ciò che invece era nelle mani dell’uomo fioriva: il diritto, con la formulazione dei contratti agrari che stabilivano la mercede per coloro che vengono oggi ideologicamente definiti “servi della gleba”; la musica, con la nascita del gregoriano, una delle più alte forme espressive dell’arte canora; l’arte, l’architettura, con la produzione prima romanica e poi gotica; la letteratura, con forme espressive del livello della Divina Commedia di Dante (nessun testo contemporaneo viene ritenuto

degnò di sostituire, nei tre anni di liceo, le tre cantiche del Divino Poeta). E molto d'altro ancora.

Eppure questo monolito sociale, cosí solido, piano piano si sgretola. I due talloni d'Achille della civiltà Cristiana sono stati la superbia e il materialismo. Da un punto di vista sociale, infatti, superbia e materialismo tendono ad abbattere, da un lato, le differenze gerarchiche (si pensi alla fedeltà feudale), dall'altro ad aggirare ed azzerare le regole limitatrici degli eccessi e dei disordini interiori ed esteriori (a tal proposito ricordiamo il mieloso degrado dell'ordine cavalleresco, che nel passar dei secoli decade da virtù ricche di generosità e dedizione alla patria, alla dama, al proprio signore, rovinando in un gioco romantico e vuoto di poemi volti ad esaltare la capacità amatoria e la bellezza fisica del cavaliere...). La stessa cosa accade al soggetto singolo: se l'individuo non controlla i propri istinti disordinati e la propria volontà di prevaricazione (superbia), inevitabilmente tenderà a degradare nei rapporti sociali e personali, sino a ridurre al minimo la propria

dignità. Da notare che durante il periodo della Cristianità, il rovinoso decadimento, cui assistiamo e che si conclama nel XVI secolo, inizia proprio dal lassismo dei costumi nell'ambito degli ordini religiosi, sino ad allora custodi delle virtù, delle tradizioni e della memoria dei secoli precedenti. Secondo Paul Bourget, quando gli uomini non vivono in accordo con le loro idee, finiscono con mettere le idee d'accordo con le loro tendenze. Quando un uomo si comporta da superbo, sebbene riconosca che l'umiltà è una virtù, tende ad ammettere ideologie che, in ultima analisi, nascono dall'orgoglio. Lo stesso dicasi per le tendenze derivanti dal materialismo e dalla carnalità: secondo queste inclinazioni si tenderà ad ammettere principi che muovono nella direzione del libertarismo. Se non si orientano le azioni in accordo con le idee, è inevitabile che le idee si inclinino ad accordare con gli atti. Le eresie esplodono da questo genere di cause. E tutta la struttura sociale rovina a partire da questo punto. Vedremo la prossima volta gli esiti di questo fenomeno.

Elanor

14 righe

Cinque sassi lisci

Nell'episodio di Davide e Golia (1Sam 17, 40 e ss) è scritto che Davide "si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente" e con questi affrontò Golia, il gigante imbattibile.

Un atto di fede che è una preghiera ... e una fionda.

Un sasso liscio ... e quattro di scorta.

Inchiodato al suo posto intanto che Golia avanza schiumando rabbia ... e scomposto.

Gira vorticosamente la fionda ... e rilascia un capo.

Vola, vola il sasso liscio ... e l'aria lo sorregge.

Golia è colpito ... e cade frastornato ma non vinto.

Un balzo felino di Davide ... e gli è sopra.

Gli sfilò la spada ... e lo finisce.

Regole per un buon combattente in Cristo!

Fede e preghiera insieme: "Io vengo nel nome del Signore".

Gli strumenti giusti ... per me. Basta una fionda... Prudenza ... e l'occhio inchiodato sul fine.

Ogni mezzo umano usato allo spasimo ... e il mostro è vinto!

Vergine Madre che sia così! Così sia! Così sia.

Zuk Zuk

*Il magistero di Benedetto XVI***La violenza è contraria alla natura di Dio**

Con la lezione magistrale a Regensburg del 12 settembre 2006, Benedetto XVI ha colto il nodo centrale del confronto delle religioni con la modernità, individuando le due tentazioni opposte, ma parallele: da un lato in occidente, una razionalità svuotata dello spirito (una ragione senza fede) e dall'altra nell'Islam, una razionalità diventata violenza (una fede senza ragione).

Cresce l'idea che il conflitto di civiltà sia ineluttabile, visto che la conversione al cristianesimo, assunta a tradimento punibile con la morte, ne è un segno; le parole del Papa sono invece il punto di partenza per disinnescare il fanatismo e rimettere nelle mani dei credenti non fanatici, musulmani o cristiani, gli strumenti per vincere la sfida della libertà senza cadere nel permissivismo, della modernità senza rinnegare tutto il passato, della democrazia senza precipitare nel disordine e nella violenza.

Nel dialogo con gli islamici, occorre però evitare che ci si perda in alte discussioni dottrinali ed accademiche sui temi intorno "all'anima o all'essenza e natura di Dio", lasciando da parte le fondamentali e reali questioni:

- 1) dei diritti dell'uomo, violate in ogni settore, da quello politico a quello della libertà di stampa;
- 2) della reciprocità in campo di libertà religiosa, che non si può limitare alla libertà di poter professare la propria religione, ma anche alla libertà di poterla cambiare e ciò senza dover patir persecuzioni, emigrazione, morte o dover pagare la tassa della protezione - la c.d. "jizya" - , tributo che posiziona nella sfera dei cittadini di seconda classe;
- 3) della violenza, giustificata attraverso la religione, per cui chi non la pensa allo stesso modo è un nemico;
- 4) della violenza ai danni delle donne, si pensi non solo alla loro sottomissione assoluta, ma anche all'infibulazione.

Occorre, invece, cercare gli elementi comuni, senza dimenticare le differenze, promuovendo per esempio un'obiettiva conoscenza della religione dell'altro, una condivisione dell'esperienza

religiosa, una comune difesa della vita e dell'educazione dei giovani.

Seguire le richieste di parte islamica che tendono ad istaurare il "dialogo" solo sul piano teologico o spirituale, significherebbe assecondare una non corretta impostazione, atteso che l'Islam confonde, mescolandoli, gli aspetti teologici con quelli politici, militari.

Il fondamento di questo dialogo è dunque la ragione umana e non la religione; da questa considerazione parte il discorso di Regensburg e nel mondo moderno non si può prescindere, in tale dialogo, dalla dichiarazione universale dei diritti umani e della libertà religiosa; senza partire da questi principi oggettivamente condivisi non si otterrebbe risultato alcuno.

Cosa servirebbe, infatti, parlare del Dio unico, se non si riconoscesse agli uomini la loro dignità assoluta ad essere immagine di Dio? Non comprendere che la libertà di coscienza è sacra ed inviolabile? Che un credente ha gli stessi diritti di chi non crede? Che i maschi non hanno più diritti delle femmine?

Non si parli allora di "shari'a", e invece ci si concentri, interiorizzandolo, sul passo che il Padre gesuita egiziano Samir Khalil Samir, ci invita a meditare e contenuto nella lettera di San Giacomo al capitolo 2 versetti dal 14 al 26: *"^[14]Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? ^[15]Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano ^[16]e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? ^[17]Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. ^[18]Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. ^[19]Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! ^[20]Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? ^[21]Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? ^[22]Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere*

quella fede divenne perfetta [23] e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. [24] Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. [25] Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? [26] Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta."

Non ci riconosciamo in questa prospettiva, anche

noi, uomini d'oggi? proprio noi? se ci consideriamo dal punto di vista personale, esistenziale e per chi ha una chiamata al servizio nella polis, anche nella vita politica?

Solo guardando un futuro certo e come una realtà positiva, diventa vivibile anche il presente.

Il cristianesimo è la buona notizia *"che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova."*

(Spe Salvi n.2).

Cornelius

Cultura

"Yankee go home"

"Per voltare pagina, per cominciare a risalire la corrente il Sud ha dovuto aspettare il dopoguerra del secondo conflitto mondiale... Una rivincita sulla Storia? Non necessariamente. La guerra delle parole sulla guerra di secessione continua e il Sud non la sta vincendo. Anzi, si è arreso alla "correttezza politica" in cambio del potere politico. Aveva ottenuto, e ora sta perdendo, il riconoscimento che la schiavitù non fu il solo e neppure il primo cemento della Confederazione. La controversia che fu decisiva, quella fra i diritti costituzionali degli Stati e il potere dell'Unione, torna ad essere emarginata da una reazione antirevisionista che impone di giudicare il passato secondo i metri, le esigenze, il fine, del momento. Lentamente, inesorabilmente, i bianchi del Sud vengono persuasi che il loro passato non può essere ricordato con rispetto o rivendicato perché include anche la ritardata abolizione dell'istituzione della schiavitù (che in tanti altri paesi del mondo fu messo fuori legge più o meno contemporaneamente, poco prima o poco dopo, con mezzi legali e pacifici)."

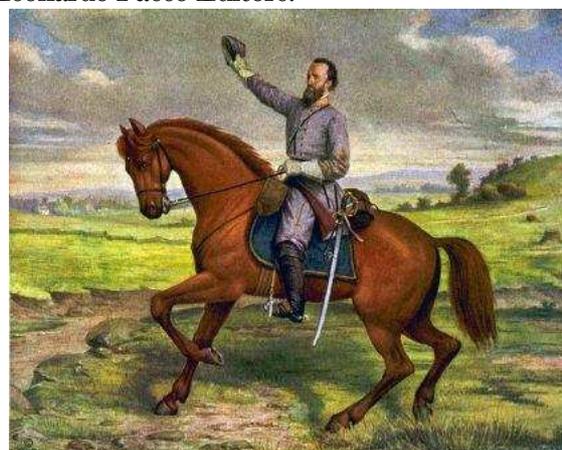
tratto da *"Dalla parte di Lee"*

Alberto Pasolini Zanelli, 2006, Leonardo Facco Editore

Per buona parte del ventesimo secolo, per le strade del mondo abbiamo sentito riecheggiare questo slogan. Gran parte di coloro che lo hanno gridato ignoravano di essere, di fatto, dei semplici epigoni di uomini che un secolo prima avevano, con le armi in mano, lanciato lo stesso grido mentre difendevano la propria terra invasa da soldati con una giubba blu; ed ironia della sorte molti di coloro contro i quali venne lanciato nel secolo scorso, erano i nipoti di quegli uomini.

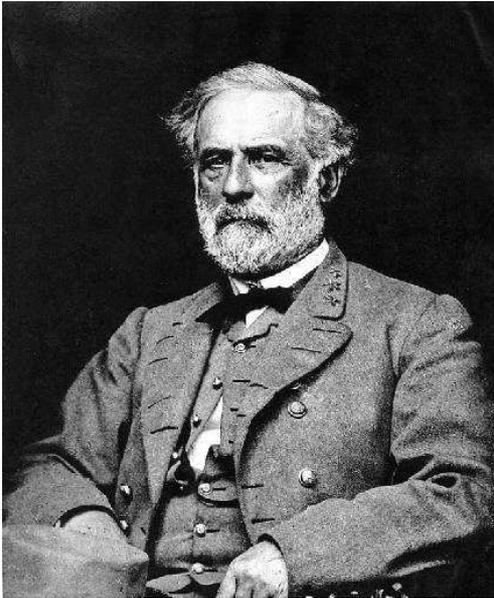
In realtà il vero grido di guerra, fu "rebel yell". Venne gridato, per la prima volta, nel corso della prima battaglia di Bull Run dagli uomini della brigata virginiana, quando furono lanciati all'attacco dal loro comandante il mitico colonnello Thomas Jonathan Jackson "Stonewall", che li incitò ad "urlare come furie". Questo e molto altro, sulla "Civil War", meglio

conosciuta in Italia come guerra di secessione americana, è possibile trovare in un interessante libro di Alberto Pasolini Zanelli, corrispondente dagli Stati Uniti del Giornale, dall'accattivante titolo *"Dalla parte di Lee"* pubblicato da Leonardo Facco Editore.



Thomas Jonathan Jackson "Stonewall"

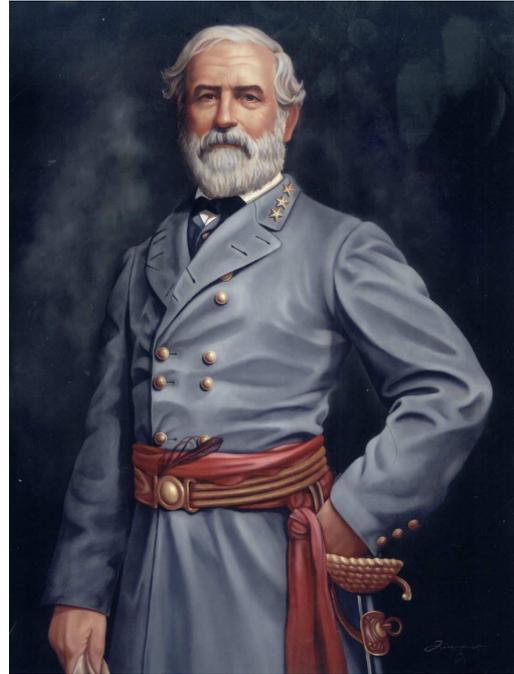
Un libro che ha rinverdito il ricordo di quegli importanti avvenimenti: la prima guerra moderna che tenne a battesimo la prima corazzata ed il primo sommergibile, se vogliamo la prima guerra industriale, nella quale prevalse la strategia militare della terra bruciata (per il generale unionista William Tecumseh Sherman, l'artefice della campagna che portò alla decisiva conquista e distruzione di Atlanta, la guerra moderna era la totale distruzione dei mezzi di sussistenza del nemico. Applicò tale teoria anche nei confronti degli Indiani, teorizzando lo sterminio del bufalo americano).



Robert Edward Lee

Per comprendere appieno il pensiero di Sheridan (dovremmo meglio dire la strategia del Nord nel corso della guerra), può risultare istruttiva la lettura di un altro libro uscito nel 2007 nella collana *“Storia militare”*, opera di Riccardo Rossotto dal titolo *“La guerra civile americana 1861-1865”*, che oltre a ricostruire in modo sintetico ed esaustivo i principali avvenimenti della guerra, contiene tra l'altro, una interessante intervista al professor Raimondo Luraghi, fra i massimi storici del conflitto americano, autore di enciclopedici volumi come *“Storia della guerra civile americana”* edito da Einaudi nel 1966, e *“Marinai del sud. Storia della Marina confederata nella guerra civile americana”* (1993, Rizzoli). Nella sunnominata intervista Luraghi, tra altre interessanti notizie ricorda quanto ebbe a dire Sheridan a Bismark, nel corso di un viaggio fatto in Europa nel 1870, in merito al problema creato dalla nascita del movimento francese dei franchi

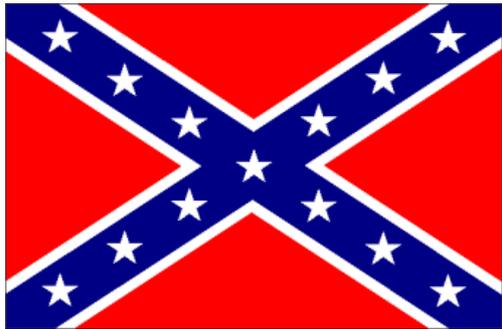
tiratori dopo la cattura di Napoleone III e la disfatta delle armate imperiali a Sedan: *“dovete fare come noi , che non abbiamo lasciato ai Sudisti che gli occhi per piangere... la strategia adeguata consiste nel causare agli abitanti tante sofferenze da far si che essi desiderino la pace e costringano il governo a chiederla... un popolo fiero è difficile da domare, ma distruggete le loro case, mettete alla fame le loro donne e i loro bambini e farete cadere il fucile dalle mani dei soldati”*.



Il generale Lee

Chiedete ad una qualsiasi persona mediamente istruita, ma non particolarmente ferrata nella storia nord americana, le cause della guerra civile e vi risponderà: la liberazione degli schiavi esistenti negli stati del Sud. Anche in merito a questo aspetto risulta illuminante quanto segnalato sempre dal professor Luraghi, che ci ricorda che solo in concomitanza con la sanguinosa battaglia (tredicimila morti per parte) di Antietam chiusasi di fatto con una situazione di stallo, il Presidente Abraham Lincoln “gioca” la carta politica e proclama l'emancipazione degli schiavi a partire dal gennaio del 1863, ma solo quelli appartenenti ai ribelli, come si legge nel proclama suddetto. Di fatto liberava gli schiavi del Sud, ma non aboliva la schiavitù. Per gli oltre quattrocentomila schiavi del Nord non era prevista la libertà. Come mai solo dopo due anni di guerra il Nord si ricorda di quella che veniva chiamata la “Peculiare istituzione”, ovvero la schiavitù (peraltro solo quella esistente a sud

della Linea Mason e Dixon tracciata nel 1760 da due agrimensori Charles Mason e Jeremiah Dixon, su incarico dei proprietari delle colonie della Pennsylvania e del Maryland per definirne i confini)? Una spiegazione molto semplice si trova nel fatto che nel 1861, dopo la sconfitta subita dall'Unione nella battaglia di Bull Run, sia la Camera che il Senato di Washington avevano votato risoluzioni nelle quali si ribadiva che "l'unica ragione" della guerra era "l'integrità della nazione". Lo stesso generale Lee, non credeva nella schiavitù ed a guerra già iniziata liberò tutti i suoi schiavi (non più di mezza dozzina) senza attendere i proclami del nemico. Negli ultimi mesi di guerra emise anche un bando che apriva agli schiavi l'arruolamento nell'esercito confederato con la relativa immediata libertà. Sorprendentemente diverse migliaia di schiavi si presentarono volontari: erano gli ultimi atti del conflitto, e dopo pochi mesi tutti i neri del Sud, avrebbero finalmente conquistato la libertà con la fine della guerra e la sconfitta del Sud.

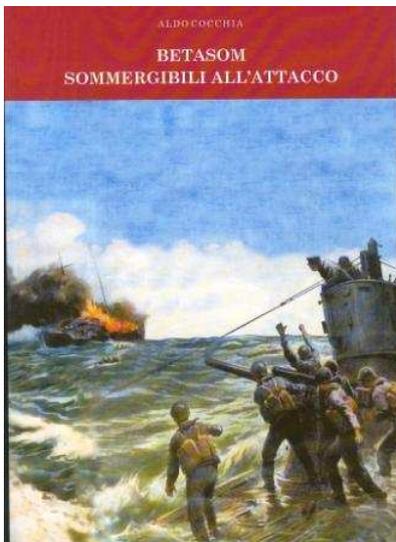


Bandiera degli Stati Confederati d'America (1865)

“Così gli adepti bugiardi del politically correct e i razzisti neri non trovano di meglio che riesumare “la lotta contro lo schiavismo”; come se oggi si chiamassero gli italiani a battersi contro la politica di Nerone, di Caligola o di Mettreich, tutti personaggi (come i vecchi proprietari di schiavi del Sud) ormai morti e sepolti sotto la polvere dei secoli e privi di qualsiasi benché minima incidenza sulla vita attuale... Da secoli il Sud è sottoposto alla formidabile pressione proveniente da un Nord dotato di enorme e prorompente potenza economica e sociale: una sola volta esso tentò di opporvisi mediante la forza e (com'era da attendersi) fu il disastro. Ma se il Sud (bianco e nero, giova ripeterlo) ha appreso una grande lezione dalla sua tragica storia è quella di sapersi adattare rimanendo sempre sé stesso.”

tratto da *“La spada e le magnolie – Il Sud nella storia degli Stati Uniti”*
Raimondo Nuraghi, 2007, Donzelli Editore

Stefano Peri

*Libri***BetSom – sommergibili all'attacco**

Aldo Cocchia,

"BetSom - Sommergibili all'attacco",
Ed. Ferdinando Gianni Bianchi, 1955
(ristampa 2008)

A Gianni Bianchi, studioso intelligente e appassionato di fatti e persone legati agli eventi del secondo conflitto mondiale va ascritto anche il merito di aver saputo rieditare questo libro, ormai introvabile, considerato uno dei classici italiani sulla guerra sottomarina. L'Autore lo dedicò ai marinai che non fecero ritorno dalle missioni atlantiche, che in gran numero e con risorse spesso limitate, la nostra Marina compì tra il 1940 e il 1943. Tuttavia, gli argomenti trattati in questo volume non sono limitati alle imprese dei sommergibili di BetaSom, la nostra base di Bordeaux, ma fanno riferimento ad altri fatti d'arme. In particolare viene trattato il ruolo della nostra flotta mercantile che partecipò attivamente e con grande dedizione allo sforzo bellico garantendo il supporto logistico necessario all'approvvigionamento di materie prime indispensabili per un Paese povero di metalli nobili e di altri composti (basti pensare alla morfina, indispensabile per l'analgesia dei feriti in un'epoca in cui la farmacologia era estremamente povera di rimedi). Una serie di "medaglioni" su alcuni nostri Eroi (peraltro ignorati dalla storiografia ufficiale e, a fortiori, dalla toponomastica) completa il volume, davvero meritevole di comparire nelle nostre biblioteche.

Marzio Mezzetti

*Cinema***Once**

Regia: John Carney

Genere: romantico/drammatico

Interpreti: Glen Hansard, Markéta Irglová, Hugh Walsh, Gerard Hendrick, Alistair Foley, Geoff Minogue, Bill Hodnett, Danuse Ktrestova

Produzione: Bórd Scannán na hÉireann, Samson Films, Summit Entertainment

Anno di uscita: 2008

Distribuzione: Sacher Distributione (2008)

Sceneggiatura: John Carney

Fotografia: Roberto Forza

Scenografia: Giancarlo Basili

Musiche: Franco Piersanti

Montaggio: Roberto Missiroli

Durata: 88'

Siamo nella Dublino dei nostri giorni. Un giovane di circa trent'anni aiuta il padre a riparare aspirapolveri, e, deluso da un amore finito male, coltiva il sogno di incidere un disco

con le sue canzoni. La ragazza, di età intorno ai venticinque anni, viene dalla Repubblica Ceca, vive in periferia con la madre e la figlia di pochi anni, reduce dalla rottura di un matrimonio con

un uomo più vecchio di lei, che è rimasto in patria.

I due si incontrano in una via del centro della città. Lui suona e canta per strada per far conoscere le proprie canzoni, sperando in qualche offerta; lei fa la domestica e vende fiori per la strada. Lei comprende dalle canzoni di lui che il dolore dell'abbandono l'ha spinto a scriverle. E grazie alla musica si instaura tra loro un'amicizia, non scevra da attrazione, che li mette alla prova con se stessi ed il mondo che li circonda; la sensibilità musicale comune (lei suona il pianoforte con grande personalità), li guida a guardare dentro se stessi per un ritorno alla realtà fondamentale della loro esistenza, sino ad allora vissuta alla ricerca di sogni irrealizzabili.

“Once” è un film irlandese, (come dice Brad Pitt ne “L'ombra del diavolo”, i film irlandesi non hanno nulla di trionfalistico ed spensierato) e la freschezza povera della ripresa è un valore aggiunto, come lo sono gli attori esordienti “prestati al cinema” (il protagonista, Glen Hansard, è un famoso cantante irlandese, leader del gruppo “The Frames” e già apparso nel film “The Commitments”, mentre la giovane pianista Marketa Irglova è al suo primo film).

E' un film che grida che la normalità è straordinaria per le sue dinamiche di profondità, per la ricerca del reale e per l'adesione dolorosa alla concretezza che la vita richiede, giorno per giorno.

“Once” è un grande film.

I protagonisti pare non valgano nulla (emblematica la scena in cui il tecnico del suono della sala di registrazione lamenta parlando con un amico, al cellulare, che sta lavorando con degli “imbranati”, che invece si riveleranno dei grandi

artisti e lo galvanizzeranno con la loro bellissima musica).

La “colonna sonora “ è in realtà la protagonista del film, perché attraverso la musica il regista media tutti i contenuti urgenti di un'opera che è un trattato di pedagogia.

I dialoghi sono ridotti al minimo. Sono le canzoni che parlano dei protagonisti: lo spettatore capisce i loro sentimenti ascoltandole. E i sentimenti si dilatano proprio perché non rimangono imbrigliati negli schematismi espressivi del linguaggio.

E' un inno alla verità della persona ed alla sua semplicità fondamentale, che trova il suo compimento dolorosissimo ma totalmente e drammaticamente vero del finale, che vede i due protagonisti aderire fino in fondo alla propria realtà.

Si può anche dire che “Once” è un film senza un inizio ed una fine: è un frammento di vita che attraverso l'immagine musicale media tutte le emozioni necessarie. Il tutto con un tocco estremamente delicato.

Il regista usa una tecnica alternata di dolly/carrelli che segnano l'aspetto concreto del film (lo scorrere lineare dell'immagine) e di camera a mano che traccia i movimenti naturalmente confusi delle emozioni (l'oscillazione ondulatoria dei battiti del cuore), e riesce a valorizzare ogni singolo scorcio con una ricchissima povertà di mezzi, che rendono grande onore alla capacità del regista.

Absolutamente consigliabile a chi non ha paura di morire di dolore affrontando la propria realtà.

La cosa più bella: la chitarra così consumata da avere due buchi nella cassa armonica.

Galadriel